

mentre nel Mezzogiorno si è registrato un dato pari al meno 0,8 per il primo trimestre e al meno 0,2 per il secondo trimestre.

Per quanto riguarda la proiezione relativa al 2004, l'indagine annuale dell'Unioncamere, in collaborazione con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, stima la crescita di assunzioni più elevata proprio al sud, con un incremento del 2,6 per cento, pari a circa 55 mila nuove assunzioni, seguito dal nord-est e dal centro, mentre il nord-ovest evidenzia la crescita più contenuta (tale tendenza si riscontra sia nelle piccole sia nelle medie imprese). Passando alla formazione richiesta dalle imprese per le assunzioni previste nel 2004, nelle regioni del nord-ovest e del centro è significativamente più consistente la domanda di laureati.

Per quanto riguarda le strategie governative, il Governo intende muoversi nella direzione di sostenere i progetti di razionalizzazione e di crescita di dimensione delle imprese, di canalizzare, attraverso una rigenerazione del sistema degli incentivi, le risorse rinvenibili verso un nuovo modo di fare innovazione e ricerca e verso un nuovo sforzo per operare un trasferimento tecnologico corretto, e di rivedere il sistema di controllo del mercato e di difesa nei confronti delle aggregazioni di concorrenza sleale.

Ricordo inoltre che è essenziale e fondamentale la lotta alla criminalità organizzata. Quanto sta avvenendo in questi giorni a Napoli è significativo dello sforzo continuo del Governo per arrivare a debellare e neutralizzare forme di criminalità che nelle regioni meridionali soffocano l'economia e costituiscono un fardello insopportabile non soltanto per la libertà dei cittadini, ma anche per la libertà economica. Dunque, fra gli obiettivi politici prioritari di questo Governo vi è anche la lotta, in Sicilia, in Calabria, in Campania e in Puglia, alle forme di criminalità organizzata, per liberare le potenzialità economiche di quelle regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor ministro, ritengo che in questo caso debbano parlare i numeri. Anche la lotta contro la camorra, cui facevo riferimento citando l'intreccio tra economia legale ed illegale, va condotta su un piano strutturale, sociale ed economico, come ogni economista ben sa. La verità è che diminuiscono i posti di lavoro stabile ed aumentano, di poco, i posti di lavoro precari, che danno insicurezza e mancanza di senso sociale.

Signor ministro, la verità è che, al di là di ogni ipocrisia, occorre ricordare che la legge finanziaria, in discussione in questi giorni, dispone che le risorse destinate al Mezzogiorno, nel 2005, diminuiranno rispetto allo scorso anno, con un saldo negativo di 881 milioni di euro. Diminuiscono da 2.465 a 1.000 milioni di euro i fondi per i crediti di imposta per investimenti e occupazione. Crolla quindi ogni politica industriale. È necessario intervenire per invertire la tendenza.

Noi, come opposizione, proponiamo, con i nostri emendamenti, che il 45 per cento della spesa totale in conto capitale del settore pubblico allargato sia destinato al Mezzogiorno. Serve un nuovo intervento pubblico per le aree meridionali, incentrato su progetti per il lavoro, sulla messa in sicurezza del territorio, sulle infrastrutture, su innovazione e ricerca. È questo il tema centrale. La competitività del Mezzogiorno in Europa non può essere assicurata dalla precarizzazione del mercato del lavoro e dal perseguimento del costo di lavoro più basso possibile. Tutto ciò porta alla rovina del Mezzogiorno.

Occorre, invece, una seria politica per l'occupazione, per un salario sociale in favore dei disoccupati; occorre una politica di sviluppo autocentrato, altrimenti il sud continuerà ad essere terra di emigrazione di laureati e diplomati, i quali, andando via, renderanno più povera e meno qualificata la società meridionale; e così, tra l'altro, aumenteranno anche le infiltrazioni camorristiche.

Ritengo che su questo aspetto il Governo abbia completamente fallito.

(Iniziative per contrastare l'abusivismo edilizio - n. 3-03956)

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio, al quale ricordo che ha un minuto di tempo disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03956 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, da sempre noi Verdi - e con noi le forze intellettuali, culturali e civili di questo paese - riteniamo che tutti i condoni edilizi rappresentino un insulto per i tantissimi cittadini italiani onesti che lavorano con l'intenzione di rispettare le leggi. È solo un'istigazione a delinquere il rincorrersi di notizie, soprattutto in questi giorni, relative ad ulteriori proroghe di termini o, addirittura, di scadenze del condono edilizio; tale ipotesi, comporterebbe - come già sta avvenendo - un aumento dell'illegalità e dell'abusivismo: un regalo proprio a quelle forze, anche della malavita organizzata, che grazie all'abusivismo realizzano grandi affari!

Chiediamo al Governo di chiarire immediatamente la sua reale posizione al riguardo e, soprattutto, quanti abusi edilizi siano stati compiuti negli ultimi periodi, proprio a seguito sia dei tanti condoni decisi dal Governo di centrodestra sia delle continue affermazioni ed iniziative di esponenti del Governo che fanno riferimento ad ulteriori proroghe e, quindi, incentivano ancora di più l'illegalità.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, com'è noto, tale condono ha avuto un'ampiezza notevolmente limitata rispetto ai precedenti condoni, consentendo sanatorie solo per volumetrie, nell'ottica di andare incontro ai cosiddetti abusi di necessità, che, comunque, non hanno significativa incidenza sul territorio.

Occorre sottolineare, inoltre, che ulteriori e rilevanti limitazioni sono state introdotte dalle regioni con proprie leggi, essendo la materia del governo del territorio oggetto di legislazione concorrente. Va autorevolmente precisato che il condono edilizio non è stato mai l'obiettivo fondamentale del Governo ma, anzi, ha avuto carattere episodico, come confermato dalle recentissime affermazioni di alcuni membri del Governo, i quali hanno categoricamente escluso un'ulteriore proroga dei termini.

Circa le questioni poste dall'interrogante, si fa presente in primo luogo che non esistono statistiche ufficiali di enti statali, o comunque pubblici, che abbiano effettuato un monitoraggio sull'andamento dell'abusivismo edilizio a partire dal provvedimento legislativo di sanatoria. Qui siamo nel campo della propaganda politica, e non di dati certi ed effettivi.

È comunque previsto, al comma 13 dell'articolo 32 della legge 326 del 2003, che siano approntate attività di monitoraggio e di raccolta di informazioni, in collaborazione con le regioni, anche finalizzate alla predisposizione di una relazione al Parlamento, il che consentirà un'occasione di conoscenza e di confronto su dati reali.

Occorre aggiungere che, istituzionalmente, l'attività di vigilanza compete ai comuni e, comunque, la legge n. 326 del 2003 ha inteso inasprire le misure previste dall'articolo 27 del testo unico in materia edilizia, con l'estensione delle procedure repressive non solo all'inizio dell'attività urbanistica ma anche alla fase dell'esecuzione dell'opera.

Come detto in precedenza, tornando al problema del condono, pur se i tempi della presentazione della domanda di condono entro il 10 dicembre sono oggettivamente diventati ristretti per effetto della sentenza della Corte costituzionale in tema di demarcazione di competenza tra Stato e regioni, nonché dell'attività legislativa regionale conclusasi nel mese di novembre, che pone delicate questioni di parità di trattamento dei cittadini nei tempi strettissimi dovuti e richiesti ai professio-

nisti che devono asseverare le domande, anche e comunque in presenza di questa situazione è intenzione del Governo di non prorogare ulteriormente i termini del condono.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, proprio stamani, alle ore 10, il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, quindi deduco al suo stesso Ministero, Cosimo Ventucci, ha dichiarato: «I tecnici del Ministero dell'economia stanno valutando...».

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ha già smentito alle 11!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Poi il Ministero dell'economia ha rismentito queste notizie; alcuni importanti giornali, tra cui uno dei più grandi quotidiani italiani, rilanciano oggi l'allarme sul fatto che state studiando comunque delle proroghe e, poiché lo scorso anno negaste fino all'ultimo di voler fare i condoni e poi ne faceste una decina, risulta evidente che la preoccupazione è fortissima di fronte ad un Governo che usa in qualche modo la bugia come elemento quotidiano del rapporto anche con il Parlamento.

In ogni caso, mi sembra molto grave che non si stia facendo alcun monitoraggio serio sugli effetti dell'abuso edilizio, in quanto gli abusi ci sono eccome — e i cittadini li vedono — in tutta Italia. Il problema è molto grave e molto sentito: mi sembra che, tra l'altro, nella cosiddetta delega ambientale abbiate esteso i termini anche nelle aree protette, ovviamente per risolvere il problema del presumibile abuso compiuto dal Presidente del Consiglio nella sua villa in Sardegna (*Commenti del ministro Giovanardi*).

Mi sembra che questi termini, che noi abbiamo contestato più volte, siano pubblici e peraltro mai smentiti; sono vicende molto gravi che la dicono lunga sull'attacco all'ambiente che quotidianamente

questo Governo opera. Noi ribadiamo la necessità e abbiamo colto l'occasione per dire a tutti i cittadini di seguire sul sito dei Verdi (www.verdi.it) tutte le iniziative in corso per contrastare, comune per comune, zona per zona, il rischio di un aumento dell'abuso edilizio.

Occorre, dunque, andare fino in fondo per evitare che in questo paese le persone oneste si sentano truffate e che il continuo condono edilizio sia una sorta di istigazione a delinquere; noi dobbiamo difendere gli italiani che rispettano le leggi, non quelli che le violano e che poi aspettano governi complici di una illegalità che non fa onore all'Italia. Non stiamo parlando di abusi di necessità, ma di vere e proprie porcherie che, in giro per il territorio, continuano ad essere costruite (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Iniziativa per evitare l'abbandono nelle scuole delle tradizioni culturali e religiose italiane – n. 3-03957)

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Rizzi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03957 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, quotidianamente si apprendono e si leggono notizie di situazioni particolari, e per certi aspetti incredibili, che avvengono nelle scuole del nostro paese; in molti istituti scolastici il crocifisso è stato tolto dalle aule in nome della tolleranza, appellandosi a quella laicità della scuola che mette a rischio le nostre radici culturali e storiche.

Alcune scuole della Lombardia e del Veneto hanno deciso di rinunciare al presepe ed ai canti cattolici di Natale; il presepe e i canti di Natale fanno parte della tradizione culturale e religiosa del nostro paese e da sempre vengono preparati, allestiti e proposti negli spazi scolastici ed in occasione delle recite di Natale organizzate dalle scuole. L'ultima novità,

che si apprende dai *mass media*, è quella della scuola « Fogazzaro » di Rebbio, frazione di Como, dove una maestra di scuola elementare ha modificato le parole del canto per la recita di Natale, sostituendo la parola « Gesù » con « virtù » per non offendere gli alunni musulmani.

È evidente come tutto ciò porti alla cancellazione delle nostre tradizioni, sia culturali che religiose, in base alla quale da sempre il presepe e i canti natalizi sono stati parte delle attività promosse dalle scuole in occasione della festività che il nostro paese celebra.

Pertanto, vorrei sentire da lei, signor ministro, cosa abbia intenzione di fare il Governo per mettere un limite a tutte queste intolleranze nelle scuole, e far capire a questi insegnanti-« fenomeni » che tali comportamenti portano ad annullare le nostre tradizioni.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a rispettare i tempi stabiliti dal regolamento.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, la tradizione del presepe ha avuto inizio nel Natale del 1223, quando, per la prima volta, a Greccio, in Umbria, San Francesco d'Assisi ebbe l'idea di ricostruire la nascita di Gesù attraverso la rappresentazione di quanto era avvenuto più di mille anni prima, a Betlemme.

Ebbene, ricordo che San Francesco è stato proclamato patrono d'Italia, nel 1939, da Papa Pio XII. Da quell'anno, ogni 4 ottobre, il Governo italiano è presente ufficialmente ad Assisi per trasmettere il messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri agli italiani. Alla cerimonia sono presenti, a turno, anche le regioni italiane, le quali offrono l'olio che alimenta la lampada votiva offerta dai comuni d'Italia, a loro volta presenti alla cerimonia insieme ai rappresentanti delle province. Tutto ciò dimostra quanto sia radicata nel nostro paese, anche a livello istituzionale, la storia e la tradizione del presepe, col-

legata a San Francesco ed alla sua iniziativa.

Proprio al rispetto di tale tradizione si ispirano sia la legge 28 marzo 2003, n. 53, di riforma del sistema scolastico, sia tutti i provvedimenti già adottati e quelli in corso di emanazione in applicazione della stessa legge. Infatti, l'articolo 2 della legge citata pone quale principio e criterio direttivo del sistema educativo di istruzione e formazione il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità nazionale, di cui il presepe fa senz'altro parte.

Nel sito del Sacro Convento si legge: « Ogni comunità ha bisogno di riferimenti, sente la necessità di confrontarsi con dei modelli: in questo senso la proposta evangelica di Francesco è luce per tutti. La sua testimonianza e il suo messaggio di pace, di dialogo, di condivisione, di fraternità incisero profondamente sulla vita delle comunità (...) da quella nazionale alle più piccole realtà sul territorio, siano esse civili o religiose, fino a ciascuna delle nostre famiglie ».

È in questo messaggio che il Governo italiano si riconosce.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

CESARE RIZZI. Signor ministro, la ringrazio anche perché, come si suole dire, lei ha risposto « abbastanza » bene ... A quanto ho detto in sede di illustrazione dell'interrogazione aggiungo che la questione è stata risolta in modo ancora più assurdo. Infatti, il nostro giornale locale riporta che il dirigente dell'ex provveditorato ha affermato: « Il caso si è risolto da sé grazie ai bambini musulmani i quali hanno accettato di cantare il testo originale ».

Signor ministro, a me non sta bene il fatto che nella nostra scuola vi siano uomini politicizzati e ignoranti: nello stesso Corano è scritto che 2 mila anni fa è nato, in una grotta, Gesù, figlio di Dio... ! Posso anche capire, per così dire, che si

vogliono eliminare determinate tradizioni, ma non accetto che si voglia cancellare la storia!

La vicenda oggetto dell'interrogazione dimostra che, nella nostra scuola, vi sono uomini ignoranti i quali vogliono ignorare o cancellare completamente la storia. Non mi sta bene! Pensi un po', signor ministro, a chi vengono affidati i bambini delle elementari! Ritengo che si debba provvedere in merito perché i nostri figli non debbono essere esposti agli insegnamenti di persone che sono maestre — se non « fenomeni » — nel raccontare la storia in un certo modo. A me non sta bene che venga cancellata la storia (nemmeno il Corano lo fa)!

Il fatto che il dirigente scolastico in questione abbia affermato che i bambini musulmani hanno accettato di cantare il testo originale conferma che nella nostra scuola sta avvenendo una rivoluzione: prima, viene tolto il crocifisso; poi, arrivano questi con i tappetini; adesso, i nostri bambini sono costretti a rinunciare ai testi originali dei canti natalizi e si vuole abbandonare la tradizione del presepe ...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, dovrebbe concludere.

CESARE RIZZI. Ma il nostro è un paese italo-musulmano o italiano? Grazie, signor ministro.

(Iniziativa per garantire ai bambini italiani piena libertà di espressione religiosa all'interno delle scuole, nel rispetto delle tradizioni del paese — n. 3-03958)

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-03958 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4), di cui è cofirmatario.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, evidentemente vi è una sensibilità che investe più di qualcuno di noi, visto che capita di discutere del medesimo argomento.

Io ho segnalato, nell'interrogazione presentata a nome di tutto il gruppo, alcuni casi sintomatici: quello della scuola di Castelfranco Emilia, dove si è abolita la festa di Natale perché avrebbe dato fastidio a qualcuno o per una questione di rispetto nei confronti di altre religioni; quello di un istituto scolastico di Como, dove la parola « Gesù » è stata sostituita con la parola « virtù »; quello di una scuola di Vicenza, dove è stato abolito il concorso per i presepi (la scuola non partecipa « per rispetto »); quello di una scuola di Treviso, dove Gesù bambino è stato sostituito con Cappuccetto rosso (lo trovo blasfemo, sinceramente) e dove non si può cantare « Tu scendi dalle stelle ».

Mi pare evidente che dati come questi segnalano un fenomeno che è qualche cosa di più di una banalità o di una piccola cosa; essi segnalano un fenomeno su cui siamo tenuti a intervenire. Chiediamo quindi al Governo quali iniziative intenda assumere, nel rispetto della piena libertà religiosa di tutti, a tutela della tradizione nazionale (che è tradizione cristiana, fino a prova contraria), perché sia data la possibilità ai bambini italiani di crescere nel rispetto delle nostre tradizioni.

PRESIDENTE. Il ministro dei rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo conferma l'importanza dei segni anche esteriori — il presepe è sicuramente uno di questi — che sono indice di appartenenza alla nostra comunità nazionale, alle nostre radici, alla nostra storia, alla nostra tradizione. Proprio per questo, anche rispetto ai vari episodi citati, posso dare risposte differenziate.

Per quanto riguarda la scuola « Walt Disney » di Castelfranco Emilia, non è stata prevista la presenza di Babbo Natale, ma credo che ciò non preoccupi nessuno, perché non si tratta di una nostra tradizione (può essere contestata per gli aspetti consumistici); comunque, è in base all'autonomia della scuola che si è deciso in tal

senso. Vi sono invece questioni, che hanno interessato la stampa nazionale, riguardanti il problema del Natale in quanto tale.

Per quanto concerne la scuola di Como (si tratta di un coro che doveva eseguire canzoni sul Natale tratte dal repertorio del piccolo coro dell'Antoniano), l'episodio è stato frutto di un malinteso verificatosi nel corso di una prova della recita ed è rientrato nel corso della prova stessa, nel momento in cui vi è stato un chiarimento tra le varie componenti scolastiche. Poi la notizia è stata diffusa da un organo di stampa, informato dell'avvenimento, e ha assunto anche un carattere nazionale.

Per quanto riguarda la regione Veneto, il caso relativo alla rinuncia al presepe e ai canti di Natale cattolici è stato sollevato con riferimento alla scuola elementare « Ciardi » di Treviso. Appena avuta conoscenza del caso, l'ufficio scolastico regionale si è subito attivato presso il dirigente scolastico e ha avuto assicurazione dalle stesse insegnanti che anche quest'anno, nel rispetto della programmazione di istituto, e non solo nelle ore di religione, gli allievi leggono, scrivono e disegnano l'evento di Natale, imparano a collocare nel tempo e nello spazio i fatti accaduti, cercando sulla carta geografica la città di Betlemme e osservando i francobolli recenti che riportano la nascita di Gesù, i pastori, l'arrivo dei Re Magi dall'Oriente.

Le famiglie che hanno scelto attività alternative all'insegnamento della religione cattolica sono rispettate e tutti sono lieti di conoscere ciò che non conoscevano sull'argomento. L'ufficio scolastico regionale, comunque — e bene ha fatto, anche a fronte del moltiplicarsi di casi di questo tipo —, per evitare ogni possibile fraintendimento, ha prontamente diramato un comunicato, nel quale, fra l'altro, ha sollecitato la riflessione degli insegnanti sulle iniziative delle scuole riguardanti il Natale e ha contestualmente fatto presente che l'occasione potrebbe essere anche un utile passo per coinvolgere sempre più fattivamente gli amministratori locali nei progetti di integrazione ideati ed attuati dalle scuole. Insomma, si tratta — credo anche

con un po' di buonsenso — di coniugare, fin dalle scuole elementari, due cose importantissime: il fatto di non rinunciare alla nostra storia, alle nostre radici, alle nostre tradizioni, che sono millenarie, nel costume del nostro paese, e il fatto di essere aperti all'integrazione di persone che vengono da altri paesi e devono integrarsi il più possibile nella nostra società, pur non rinunciando — ci mancherebbe altro! — alle loro convinzioni religiose.

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di replicare.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, non posso che apprezzare la risposta del ministro; è evidente che dobbiamo coniugare l'integrazione — fenomeno che doverosamente dobbiamo favorire — con la difesa profonda dei caratteri della nostra identità, evitando di rinunciare ad essi. Non a caso, proprio oggi, molti quotidiani ricordano la dichiarazione resa dal cardinale Ruini che, a proposito di tali fatti, afferma: si esagera in modo radicale; non ci si rende conto di quello che si fa. Queste vicende in sé possono apparire piccole, ma lo spirito che sta dietro ad esse è radicalmente sbagliato e le conseguenze sui nostri ragazzi e sui nostri giovani possono essere molto pesanti. Si sappia che la nostra tradizione cristiana è tradizione di bene e di verità.

È questo, infatti, il dato che segna la nostra identità di italiani; l'Italia è profondamente intrisa del cattolicesimo e dei valori cristiani. Tutti noi, peraltro, siamo stati bambini e non gradirei che alcuno dei nostri figli o nipoti venisse, domani, privato della magia del Natale. Ma l'Italia è proprio questo: è San Francesco, è il suo presepe, è le sue chiese e le sue cattedrali; tale è l'identità profonda che ci segna e ci connota. È, dunque, giusta l'integrazione ma dobbiamo, d'altra parte, riaffermare i caratteri della nostra identità; altrimenti, rischieremo di degradare su terreni sbagliati e pericolosi, anziché restare su quello della libertà, in quanto la rinuncia alla propria identità è anche rinuncia alla propria libertà.

La scuola deve creare le nuove generazioni e le nuove generazioni devono essere italiane, composte di italiani figli di italiani, fieri e forti della loro identità; se noi oggi qualcosa siamo, è perché abbiamo radici profonde. Vogliamo che tali radici siano mantenute.

(Iniziativa anche normativa volte a contenere i costi dei servizi bancari e a garantire maggiore correttezza nel rapporto tra banche e clienti - n. 3-03955)

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03955 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la sentenza della Cassazione sull'anatocismo, ovvero sull'illegittimo calcolo degli interessi sui conti correnti bancari, pone, ancora una volta, il problema della trasparenza del sistema bancario, della tutela del risparmio nonché dell'aumento del costo dei servizi bancari e della vita.

Ciò ha determinato anche il fallimento di alcuni operatori, che erano già in difficoltà; le banche, anziché rivedere il rapporto con i propri clienti, anche in relazione alle clamorose vicende Cirio e Parmalat, hanno invece deciso di sollevare una questione di legittimità costituzionale e di rivolgersi, inoltre, alla Corte di giustizia dell'Unione europea. Tale decisione è inquietante ed allo stesso tempo rivelatrice della chiusura, dell'arroganza e della certezza di riuscire a sfuggire al rigore della legge ed alla legittima pressione dei clienti risparmiatori.

Signor ministro, su tali gravi questioni riguardanti milioni di cittadini, cosa intende fare il Governo?

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, professor Siniscalco, ha facoltà di rispondere.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Saluto l'onorevole Lettieri, ringraziandolo in modo

non rituale per la domanda rivolta in quanto, al di là delle questioni specifiche dell'anatocismo e dei problemi di trasparenza e di costo dei servizi bancari, egli pone un tema più generale; un tema che è alla base della fiducia del pubblico nei confronti delle banche. Tale fiducia, negli ultimi due o tre anni, è stata messa a dura prova da una serie di episodi quali quelli testé ricordati dall'onorevole interrogante; ciò merita la massima attenzione, in quanto si tratta di un bene pubblico su cui si fonda l'ordinato funzionamento del mercato dei capitali.

Cominciamo col dire che il conto corrente è, in realtà, il rapporto fondamentale tra le persone normali e le banche per quanto attiene al sistema dei pagamenti, a parte dei risparmi, e via dicendo.

Nell'ambito della propria politica antinflazionistica, il Governo ha cercato di esercitare - ed io, in qualità di ministro, in modo particolare - il massimo di persuasione possibile nei confronti delle banche perché ribassassero il costo di tali servizi, con alcuni primi risultati da parte di primari istituti di credito. Ritengo che a tale riguardo andremo ancora avanti.

Un secondo importante tema riguardante i costi delle banche, emerso in questi giorni anche sulla stampa, si riferisce ai costi della chiusura dei conti correnti. Ben capite che, se un conto corrente è costoso e da chiudere, non può operare la concorrenza tra banche perché esiste una sorta di barriera all'uscita dalla banca in cui il conto stesso è aperto.

La Banca d'Italia ha effettuato, a tale proposito, una rilevazione molto importante, che mette in evidenza una significativa percentuale di conti correnti effettivamente chiusi su iniziativa della clientela, pari al 12 per cento del totale dei rapporti in essere (esiste, pertanto, una certa rotazione nei conti), ed ha trasformato tale analisi, il 6 dicembre scorso, in un'indagine conoscitiva di natura generale, avviata ai sensi della legge n. 287 del 1990, sui servizi connessi ai conti correnti che le banche offrono alla clientela al dettaglio.

Passando, invece, al tema dell'anatocismo - vale a dire, detto in un italiano più

semplice, degli interessi calcolati sugli interessi dovuti e precapitalizzati —, vorrei rilevare che, sotto il profilo legislativo, dopo l’emanazione delle sentenze cui faceva riferimento onorevole Lettieri non vi è molto da aggiungere. La questione sarà risolta in sede giudiziale, dove è stata posta, tuttavia auspico che il sistema bancario, esattamente come ha fatto nei casi più controversi, ad esempio quelli di Cirio e Parmalat, provveda anche ad un accomodamento di tipo volontario delle situazioni patologiche che si fossero verificate in tale ambito, in modo da proseguire sul cosiddetto doppio binario. Ciò anche perché, quando esistono sistemazioni di tipo stragiudiziale, esse risultano migliori, rispetto a quelle giudiziarie, proprio al fine di ristabilire l’invocato clima di fiducia.

Difatti, se si osservano da un punto di vista generale tutti i problemi che si sono posti nel corso di questi ultimi anni, vorrei evidenziare che i « binari » scelti per individuare le soluzioni sono sempre stati tre.

Vi è, in primo luogo, un binario amministrativo: al riguardo...

PRESIDENTE. Signor ministro...

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell’economia e delle finanze*. ... vorrei segnalare al Parlamento che, proprio questa mattina, ho ricevuto dalla Consob dodici casse di documenti sul caso Cirio per irrogare 400 sanzioni riguardo a tale caso, ed ho conferito agli uffici l’incarico formale di procedere in tal senso quanto prima possibile.

In secondo luogo, una parte del problema è, ovviamente, in mano alla magistratura, ed infine vi è una soluzione volontaria, che proprio in questi casi le banche hanno iniziato a perseguire, fondamentale per il ristabilimento della fiducia con i risparmiatori.

Sempre per quanto concerne la fiducia, che è il bene principale da tutelare...

PRESIDENTE. Signor ministro, sono interessato anch’io al suo intervento; tuttavia, le vorrei far rilevare che i tempi,

purtroppo, sono contingentati anche per chi presiede. La invito pertanto a concludere la sua risposta.

DOMENICO SINISCALCO, *Ministro dell’economia e delle finanze*. Concludo, signor Presidente.

Credo che il disegno di legge per la tutela del risparmio, a questo punto nelle mani del Parlamento, sia in grado di offrire tutte le assicurazioni necessarie, proprio perché la fiducia, per l’appunto, richiede il contributo di tutti.

PRESIDENTE. L’onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la risposta del ministro, come al solito, è stata interessante, ma per certi versi è risultata sfuggente in ordine all’impegno del Governo nei confronti delle banche: evidentemente, non intende schierarsi a favore dei più deboli, i quali, nel caso del sistema bancario, signor ministro, sono i risparmiatori ed i correntisti.

Non mancano certamente le responsabilità della Banca d’Italia, che non ha svolto un’adeguata opera di vigilanza e di controllo sia per quanto riguarda il costo dei vari servizi, sia per il calcolo degli interessi, di cui si è dovuta interessare la Corte di cassazione. Ben venga l’indagine condotta dall’autorità antitrust, tuttavia non comprendo quella avviata dalla Banca d’Italia, la quale avrebbe dovuto vigilare, in via ordinaria, sempre e comunque per non far penalizzare i numerosi correntisti e risparmiatori, anche quelli truffati nelle vicende Parmalat, Cirio, *4 You* e *My Way*, dalle banche.

Tali controlli non sono stati effettuati, ma l’aumento dei costi dei servizi bancari ha superato, in media, il 16 per cento, l’anatocismo è stato ampiamente praticato ed il collocamento di obbligazioni di società decotte è avvenuto con leggerezza, se non con colpevole consapevolezza. Gli effetti di tutto ciò sono, da un lato, la disperazione di decine di migliaia di risparmiatori e, dall’altro, l’intollerabile aumento del costo dei servizi erogati, per i

quali, signor ministro, uno studio riportato nel *World retail banking report* del 2004 afferma che un correntista pagherebbe circa 500 euro all'anno.

Al riguardo, vorrei segnalare che, mentre la remunerazione sui depositi non supera lo 0,20-0,25 per cento, il servizio Bancomat, il pagamento dei mutui e delle bollette, l'invio della corrispondenza, i bonifici e la trimestralità dei conti sono stati ritoccati, in misura eccessiva, da quasi tutte le banche, con notevole incidenza sull'andamento del costo della vita.

Il trasferimento di un conto corrente da una banca ad un'altra, cui lei ha precedentemente fatto riferimento, è talmente costoso da costituire, in pratica, un impedimento: si pensi, in proposito, che, per trasferire titoli da un istituto di credito ad un altro, si impongono costi che raggiungono circa 1.000 euro!

Tutti siamo sicuramente interessati ad avere un sistema bancario competitivo, solido ed efficiente, impegnato a sostenere lo sviluppo...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, concluda!

MARIO LETTIERI. ... e la ripresa economica del nostro paese. Tutti, però, dovremmo esigere altresì costi contenuti e, soprattutto, impedire alcune azioni truffaldine quali l'anatocismo. Il Governo deve attivarsi in tale direzione ed anche per la restituzione del maltolto ai correntisti.

(Sulla possibile interferenza di norme legislative riguardanti il personale docente della scuola in ambiti di competenza riservati alla contrattazione collettiva — n. 3-03959)

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03959 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, il 27 ottobre 2004, in Commissione cultura, i deputati del gruppo dei Democratici

di sinistra — e di tutta l'opposizione — hanno chiesto fermamente al Governo e alla maggioranza di interrompere l'iter della proposta di legge recante nuove norme sullo stato giuridico dei docenti. Si tratta di una proposta dannosa, nel merito, per il sistema scolastico e in gran parte irricevibile, perché inerente materia di natura contrattuale.

L'iter della proposta di legge è ora in una fase molto avanzata: è, quindi, ormai improcrastinabile una decisione, un parere autorevole del Governo, che fino ad ora si è espresso in modo contraddittorio e ambiguo. Il ministro Moratti non ha ancora dato seguito ad una richiesta di chiarimenti, da tenersi in sede di audizione presso la Commissione cultura. Aspettiamo una risposta inequivocabile. L'approvazione di questo provvedimento costituirebbe un grave precedente per tutto il pubblico impiego. Si configurerebbe, infatti, come un'operazione di ripristino del regime pubblicistico del rapporto di lavoro dei docenti. In tal modo, inoltre, si riporterebbe la burocrazia più esasperata nella scuola: nella scuola dell'autonomia e della libertà di insegnamento, nella scuola che di tutto ha bisogno tranne che di gerarchia, di ordine dall'alto, nella scuola che ha bisogno di trovare uno slancio culturale per l'innovazione.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, si tratta di una materia in cui è difficile dare risposte inequivocabili e definitive.

Da una parte, il Governo intende rispettare totalmente gli impegni assunti con il protocollo di intesa Governo-sindacati del 4 febbraio 2002. In tale protocollo è stato riaffermato — leggo testualmente — « (...)il carattere centrale ed irrinunciabile di una chiara ripartizione di ambiti tra legge ed atti pubblicistici, da un lato, e contrattazione collettiva e sistema delle relazioni sindacali, integrato da altre

forme di partecipazione sindacale, dall'altro, secondo le linee di generali consolidate dalla legge e dai contratti collettivi. Inoltre, è stato posto l'impegno, anche nel rapporto con il Parlamento, ad evitare che si producano interventi in ambiti di competenza della contrattazione. Anche per quanto riguarda il processo di riforma in atto nella scuola, il Governo conferma l'impegno, già assunto in tale sede, di un tavolo permanente di confronto sugli organici, il personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario, sul piano pluriennale di investimento e su tutti gli aspetti di applicazione della riforma che hanno ricadute sul personale e sull'organizzazione del lavoro(...)».

Per quanto riguarda il testo di legge cui faceva riferimento l'interrogante, recante nuove norme sullo stato giuridico degli insegnanti delle istituzioni scolastiche e formative, il testo proposto per la discussione parlamentare, dal punto di vista del Governo, non intende contraddire gli accordi presi nel suddetto protocollo del 2002. Intervenire sulla materia che riguarda lo stato giuridico degli insegnanti è nella piena facoltà del Parlamento. Gli eventuali profili che abbiano riflessi su materie oggetto di contrattazione con le parti sociali saranno oggetto di adeguato approfondimento nel prosieguo dei lavori parlamentari.

Non è così facile — o tassativo — distinguere, in materia, tra le competenze del Parlamento e le competenze — sacrosante — della contrattazione tra le parti sindacali. Del resto, si vive sempre una contraddizione: quando la scuola diventa autonoma — e, magari, regionale — se ne lamenta l'eccessiva differenziazione tra regione e regione, tra scuola e scuola, rispetto ad una visione centralistica e di scuola statale valida per tutti. Quando si parla di un equilibrio tra legge, che vale per tutti, contrattazione sindacale e autonomia delle singole scuole, bisogna trovare un punto di equilibrio. Il Governo intende trovare tale punto di equilibrio all'interno degli accordi sottoscritti — in particolare, quello ricordato del 2002 —, lasciando alla libertà del dibattito e all'iniziativa parla-

mentare di trovare, nell'ambito della legge che si sta discutendo, il bilanciamento efficace tra diritti del Parlamento — ossia della legislazione e del pubblico — e diritti che spettano alla contrattazione sindacale.

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli ha facoltà di replicare.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, non sono del tutto soddisfatta per la risposta, ma prendo atto che da parte del Governo vi è un interesse a riaffermare il valore della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri.

Tuttavia, siccome i punti di vista su questa materia sono due, quello formale e quello politico, credo mi sia stato risposto più sul piano formale che su quello politico, sul quale, invece, vorrei ritornare.

Sappiamo tutti che l'iniziativa parlamentare è sovrana e si deve sostanziare in un *iter* impugnabile solo dall'Assemblea. Noi, però, ci aspettavamo una più ferma e chiara posizione politica del Governo tradotta in una richiesta di stralcio della proposta di legge rispetto a tutta la materia contrattuale.

Signor ministro, era necessario dare agli insegnanti una risposta più esplicita. Tra loro vi è allarme circa il permanere di un sistema pubblico dell'istruzione; perciò, forse, si sarebbe dovuta dare una risposta caratterizzata da minore tecnica parlamentare, una risposta più semplice e più politica.

Questo allarme riguarda il permanere di un sistema pubblico dell'istruzione e la proposta di legge incardinata sembra proprio il tassello di un progetto più ampio del quale la legge di riforma degli ordinamenti è solo una parte: mi riferisco ad un progetto finalizzato a privatizzare la scuola pubblica.

Vorrei prescindere dal merito di ciò che riguarda la carriera dei docenti, perché mi sembra di aver capito che non si voglia trattare tale materia in un progetto di legge. Vi sono, però, altri punti di grave crisi nel progetto presentato: un'idea individualistica della professione docente, un modello organizzativo fortemente ge-

rarchizzato, elementi di governo della scuola che contrastano con l'autonomia scolastica. Infine, vi è il sistema di reclutamento, questo sì ammissibile per materia, perché non disciplinato dall'articolo 29, ma del tutto illegittimo perché anticonstituzionale, in quanto non rispondente al principio dell'assunzione per pubblico concorso.

(Progetto per il rilancio dell'area del Sulcis - n. 3-03960)

PRESIDENTE. L'onorevole Mereu ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03960 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, onorevole ministro, premesso che stiamo parlando dell'unica miniera di carbone in attività in Italia, voglio ricordare che il nostro paese produce l'energia elettrica a costi superiori a quelli dei nostri *partner* europei e che tali costi incidono negativamente sulla nostra produzione industriale, in particolare, quella sarda ove sono presenti industrie energivore che sono il principale sostegno economico di un vasto territorio quale il Sulcis-Iglesiente che, proprio a causa degli alti costi energetici, vede messo in discussione il proprio futuro.

Tenendo conto che l'uso del carbone abbassa decisamente i costi di produzione dell'energia elettrica e che, in sintonia con la Comunità europea che ne richiede l'uso, il Governo, con la regione Sardegna, aveva richiesto alla Sotacarbo uno studio di fattibilità che consentisse il rilancio della miniera con ricadute in termini energetici per le industrie sarde e non, si chiede al Governo quali siano le proprie valutazioni sul progetto Sotacarbo presentato e se non ritenga di valutare l'opportunità di consentire l'uso delle risorse di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 28 gennaio 1994 anche per il progetto suddetto.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nell'ambito del protocollo di intesa del 25 febbraio 2003, il Ministero delle attività produttive e la regione Sardegna si erano impegnati, per quanto di loro competenza, a promuovere uno studio di fattibilità sulle soluzioni tecnologiche e sulla sostenibilità economico-finanziaria, amministrativa e ambientale di un progetto di rilancio della miniera di carbone del Sulcis e della realizzazione di una nuova capacità produttiva termoelettrica che potesse consentire favorevoli ricadute in termini di occupazione nell'area, con la possibilità di costi dell'energia compatibili con quelli attualmente riconosciuti dai regimi in essere.

Dopo una serie di valutazioni condivise con la regione, è stato individuato nella società Sotacarbo il soggetto in grado di effettuare questo studio. Le ipotesi esaminate dalla Sotacarbo hanno evidenziato come i livelli di costo dell'energia elettrica auspicati dalle industrie energivore, in linea con i regimi speciali praticati nell'isola, siano conseguibili solo attraverso l'integrazione miniera-impianto di produzione.

La soluzione individuata dallo studio prevede un impianto termoelettrico alimentato a carbone di tipo supercritico di taglia intorno ai 650 MW con un'alimentazione al 50 per cento di provenienza carbone Sulcis e la restante parte da carbone di importazione. Tale opzione consentirebbe, secondo la Sotacarbo, il mantenimento dell'attività mineraria e la messa a disposizione dell'industria energivora dell'area di energia elettrica richiesta ai costi auspicati.

La premessa per la realizzazione del progetto è l'emanazione di un nuovo decreto del Presidente della Repubblica che tenga conto dell'evoluzione della legislazione e della tecnologia nel frattempo intervenuta. Il nuovo regolamento dovrebbe inoltre essere notificato alla Comunità europea ai sensi della disciplina degli aiuti di Stato. L'eventuale revisione delle modalità di impiego del carbone Sulcis o l'adozione, quindi, di una diversa

soluzione tecnologica deve necessariamente passare per l'aggiornamento del decreto del Presidente della Repubblica in questione che autorizzi la sostituzione della tecnologia di gassificazione con una tecnologia ambientalmente equivalente.

Per completezza di informazione, occorre far presente che la regione Sardegna ha avviato da qualche tempo contatti con i potenziali investitori per esplorare la fattibilità delle varie proposte ed opzioni, ivi inclusa quella della realizzazione del progetto integrato di sfruttamento della miniera e dell'energia elettrica con tecnologie di gassificazione, come da ipotesi originaria.

In definitiva, onorevole Mereu, si ritiene che lo studio della società Sotacarbo sia stato svolto coerentemente al mandato ricevuto nell'ambito del protocollo di intesa e che abbia fornito una serie di approfondimenti e indicazioni utili al fine di prendere decisioni che, nell'ambito di più generali indirizzi di politica energetica del Ministero delle attività produttive, dovranno essere prese congiuntamente alla regione Sardegna in relazione ai problemi correlati e alle iniziative che si stanno sviluppando in quell'area.

PRESIDENTE. L'onorevole Mereu ha facoltà di replicare.

ANTONIO MEREU. Ringrazio il ministro per la risposta e mi dichiaro soddisfatto. Desidero comunque sottolineare che il rilancio della miniera della Carbo-sulcis con la costruzione a valle della centrale elettrica risolve non solo il problema della miniera, ma anche quello relativo all'abbassamento dei costi energetici, che oggi sono determinanti per lo sviluppo industriale di un comparto, come quello dell'alluminio, del piombo e dello zinco, che è presente in Sardegna con aziende internazionali di grandissima capacità propulsiva.

Sembrirebbe questo un problema locale, ma così non è. Ritengo, invece, che si tratti di un problema nazionale e proprio per questo chiedo al Governo di sollecitare la Sardegna ad affrontare il problema

perché esso va risolto in tempi brevissimi. Oggi, infatti, ci troviamo ad avere aziende che vogliono realizzare investimenti di grandi capitali messi in discussione dall'incertezza dei costi energetici. Si tratta di un problema nazionale perché punta sull'uso del carbone, verso cui l'Italia è stata sollecitata dalla Comunità europea ad un maggior consumo, oggi intorno al 9 per cento per la produzione di energia elettrica, contro il 32 per cento della media europea.

Se aggiungiamo che la miniera ha riserve di carbone accertate pari a 30 miliardi di euro, ci si rende conto di quale contributo essa possa dare al sistema paese.

Infine, come non considerare, signor ministro, il problema occupazionale un obiettivo nazionale? Se non dovessimo risolvere il problema proposto, ci troveremo in una situazione sociale assai difficile in quanto nel Sulcis il numero degli occupati potrebbe essere uguale a quello dei disoccupati, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.

Quindi, ancora una volta, credo che sia importante che questo problema venga affrontato soprattutto nei tempi utili alle persone e alla gente che deve lavorare.

(Attuazione della norma istitutiva del tribunale ordinario di Giugliano -n. 3-03961)

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Russo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03961 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

ANTONIO RUSSO. Signor Presidente, signor ministro, è circostanza più che nota che nei comuni situati nel nord della provincia di Napoli da troppo tempo si verificano ripetuti episodi di piccola e grande criminalità, tali da aver generato una condizione di grave illegalità.

Con il decreto legislativo 3 dicembre 1999, n. 491, è stato istituito il tribunale ordinario di Giugliano in Campania, ma,

ad oggi, nulla di concreto è stato ancora posto in essere in ordine al relativo procedimento di realizzazione.

Più volte l'interrogante ha sollecitato gli uffici preposti, da ultimo con missiva rivolta al capo del dipartimento competente, senza avere alcuna risposta. Ciò sta a significare il dilagante fenomeno di disagio sociale scaturito dall'allarme criminalità innanzi denunciato, tenuto conto che i suddetti comuni del napoletano, scenario attuale di gravi delitti, apparterranno per competenza territoriale all'istituendo circondario del tribunale di Giugliano con relativa procura della Repubblica.

Si chiede quali misure il ministro intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, ed in che tempi preveda possa essere data effettiva attuazione alla lettera dell'articolo 2 del decreto legislativo 3 dicembre 1999, n. 491, con la definitiva messa in funzione del tribunale ordinario di Giugliano in Campania, anche come segnale forte di rafforzamento della legalità nella provincia di Napoli.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, vorrei subito confermare all'onorevole Russo che il tribunale di Giugliano fa parte delle priorità del Ministero della giustizia rispetto ai nuovi tribunali metropolitani previsti con il decreto legislativo del 1999 da lui citato.

Purtroppo, da allora ad oggi vi sono stati alcuni intoppi di tipo burocratico. Innanzitutto, il comune di Giugliano, che aveva l'onere di mettere a disposizione la sede degli uffici giudiziari, aveva identificato come sede un edificio confiscato alla criminalità organizzata che non aveva le caratteristiche per essere sede di tribunale. Poi sono state identificate altre istituzioni non idonee. Finalmente, nel 2002 il comune si è orientato per la costruzione di un nuovo immobile utilizzando lo strumento del *project financing* e ha messo in moto una proposta che è pervenuta nel

febbraio 2003. Nel progetto preliminare il costo dell'opera è stimato in 38.706.000 euro. Il progetto prevede anche la realizzazione di una struttura come sede temporanea degli uffici.

Il Ministero della giustizia ha valutato positivamente dal punto di vista tecnico-funzionale il progetto preliminare presentato dal comune però riservandosi di esprimere il parere favorevole definitivo quando i termini finanziari della proposta siano stati approvati dai competenti organi tecnici del Ministero dell'economia e delle finanze, nonché del Ministero delle infrastrutture. Allo stato degli atti, il comune non risulta avere ancora trasmesso al Ministero della giustizia le valutazioni di tali organi tecnici né, per quanto è a conoscenza di tale Ministero, ha intrapreso le attività preliminari per la procedura del finanziamento. Tali ritardi hanno comportato che i fondi stanziati per la costruzione dei nuovi tribunali fossero assegnati diversamente.

Dunque, dovrebbero accadere due cose. Innanzitutto, dovrebbe essere rapidamente perfezionata la procedura per consentire il finanziamento. A quel punto, con nuove risorse, o grazie a quelle risparmiate rispetto ai tribunali già finanziati, si potrebbe procedere rapidamente al finanziamento di tale tribunale che — ripeto — è tra le priorità, anzi è forse la priorità più importante, tra quelle all'attenzione del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Russo ha facoltà di replicare.

ANTONIO RUSSO. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogante è parzialmente soddisfatto, per non dire poco soddisfatto. Mi dispiace dirlo in questa sede ma tra le priorità dei tribunali quello di Giugliano è veramente una priorità assoluta alla luce di quanto sta avvenendo di tragico nella provincia di Napoli. Tale tribunale dovrebbe essere costruito alle porte di Napoli, in una zona di esigenza sociale veramente indiscutibile sotto il profilo della sicurezza.

Quindi, faccio voto al signor ministro affinché in termini brevi si possa porre in essere un'attività idonea, finalizzata alla realizzazione di tale tribunale. Infatti, per quanto ho capito i tempi sono ancora lunghi. Dunque, mi auguro si possa rivedere in tempi veloci la questione del tribunale di Giugliano perché — e posso dirlo essendo del territorio — e ne è un'esigenza estrema anche alla luce dei fatti che stanno avvenendo quotidianamente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ringrazio il rappresentante del Governo ed i colleghi intervenuti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 10 dicembre 2004, alle 10:

1 — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3211 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*Approvato dal Senato*) (5467).

— *Relatore:* Pinto.

2. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 15,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 18,20.

